



Omelia

per il 400° Anniversario del Collegio di Sant'Isidoro a Roma

16 novembre 2025 – XXXIII Domenica del Tempo Ordinario

Cari fratelli e sorelle,

il Signore vi dia pace!

Il Vangelo di oggi ci pone di fronte a un paradosso sorprendente. Gesù e i suoi discepoli ammirano il tempio di Gerusalemme – quelle magnifiche pietre, quelle splendide decorazioni. Eppure Gesù dice: «Verranno giorni nei quali, di tutto quello che vedete, non sarà lasciata pietra su pietra che non venga distrutta».

E nonostante ciò, eccoci qui a celebrare quattrocento anni di queste stesse pietre, di queste mura che Luke Wadding rivendicò per i francescani irlandesi nel 1625. Stiamo forse contraddicendo Gesù?

Certamente no. La vera domanda è: che tipo di ricordo stiamo celebrando?

Il profeta Malachia ci dà una risposta. Parla di distruzione – un giorno “ardente come una fornace” in cui i superbi diventeranno stoppia. Ma promette anche: “Per voi che temete il mio nome sorgerà il sole di giustizia con i suoi raggi risanatori”. Non le pietre di un edificio, ma la luce della giustizia di Dio – una luce che guarisce, che dà vita, che continua a sorgere di generazione in generazione.

Ed è questo, cari amici, che celebriamo oggi. Non tanto queste mura, quanto una storia viva, una storia che continua a dispiegarsi, una luce che continua a brillare.

Nel 1625, esattamente quattrocento anni fa, Luke Wadding prese in carico questo convento incompiuto con una visione chiara: non costruire un monumento, ma creare una casa dove la fede e la cultura potessero continuare a crescere. Un luogo dove formare i giovani francescani irlandesi quando la loro fede era perseguitata in patria. Un luogo dove il Vangelo potesse essere vissuto secondo la tradizione francescana e trasmesso alle nuove generazioni.

E come si è sviluppata questa storia! Sant'Isidoro divenne non solo un seminario, ma anche un centro di studi francescani. La biblioteca di Wadding era rinomata in tutta Europa. Entrando in questa chiesa, si vedevano santi irlandesi con versi in irlandese antico risalenti all'anno 800 – un messaggio chiaro: “La nostra storia continua. La nostra missione non è finita”.



Questo è anche ciò che Gesù intende nel Vangelo di oggi: «Sarete odiati da tutti a causa del mio nome, ma nemmeno un capello del vostro capo andrà perduto. Con la vostra perseveranza salverete le vostre vite».

Le pietre possono cadere, e sono cadute davvero. Le truppe francesi occuparono questo luogo, ne saccheggiarono i tesori, fusero persino le campane per ricavarne proiettili. Ma la storia non finì. Continuò, attraverso la perseveranza, attraverso la fede. Il beato Charles Meehan, che studiò qui, fu martirizzato nel 1679. Altri cinque frati diedero la vita per la fede. La loro testimonianza divenne parte di questa stessa storia, a dimostrazione che, come disse Gesù, non verrà distrutto un capello del vostro capo.

E san Paolo, nella seconda lettura, ci offre la chiave per mantenere viva questa storia: «Non stancatevi di fare il bene». È così che portiamo avanti la storia: non attraverso la nostalgia, ma attraverso la missione; non aggrappandoci al passato, ma lasciandolo vivere e parlare al mondo di oggi.

Fratelli e sorelle, al piano superiore, nell'aula, c'è un affresco del 1671 che raffigura i frati seduti ai loro banchi, intenti a studiare e scrivere. Se guardate attentamente, vedrete una sedia vuota al tavolo. Quella sedia è un invito: un posto lasciato libero per ogni nuova generazione, che ci chiama a prendere il nostro posto, a continuare la storia.

Oggi, quella sedia ci attende. La domanda non è: "Come possiamo preservare quattrocento anni?". La domanda è: "Come possiamo continuare questa narrazione vivente?".

Continuiamo a farlo rimanendo fedeli al Vangelo. Perseverando nel fare il bene, come ci esorta Paolo. Lasciando che il sole della giustizia sorga sempre di nuovo con i suoi raggi di guarigione, come promesso da Malachia.

Continuiamo ricordando chi siamo: francescani. L'anno prossimo celebreremo gli ottocento anni dalla morte di Francesco d'Assisi, non come una commemorazione lontana, ma come parte di questa stessa storia viva. Pensiamo al Testamento di Francesco, scritto nei suoi ultimi giorni: *"Il Signore mi diede dei frati... Nessuno mi ha mostrato che cosa dovessi fare, ma l'Altissimo stesso me lo ha rivelato"*.

Questo è il cuore della storia: come Dio continua a operare, come lo Spirito continua a guidare. Per otto secoli, la storia francescana è rimasta viva e aperta, parlando alle nuove generazioni. Questi quattrocento anni di Sant'Isidoro fanno parte di una narrazione più ampia: seguire Cristo sulla via di Francesco, con gioia e umiltà, con amore per il creato e compassione per i poveri, con eccellenza accademica e umile servizio.

E così, continuiamo a guardare avanti. Questi quattrocento anni non sono la conclusione, ma un nuovo capitolo. Confidiamo che lo stesso Spirito che ispirò Francesco e che ispirò Luca Wadding sia ancora all'opera tra noi oggi.



Rendiamo grazie per la visione di Luke Wadding, per tutti coloro che hanno vissuto e lavorato qui, per i martiri e gli studiosi, per i frati irlandesi e per la comunità internazionale che ora porta avanti la missione.

Ma soprattutto, rendiamo grazie per la storia stessa: la storia viva della fede che continua, che trasforma, che parla a ogni generazione, che non può essere distrutta perché non è fatta di pietre, ma dello Spirito Santo che opera nei cuori umani.

Gesù aveva ragione: non resterà pietra su pietra. E aveva ragione ancora: “Con la vostra perseveranza salverete le vostre vite”. Il vero tempio non è fatto di pietra, ma di fede viva, fede tramandata di generazione in generazione, da Francesco a Wadding fino a noi, e da noi a coloro che verranno dopo.

Che il sole della giustizia continui a sorgere su questa casa, con i suoi raggi che portano guarigione. Che la storia continui. E che possiamo avere il coraggio e la gioia di scrivere bene il nostro capitolo. Amen.

Fr. Massimo Fusarelli, OFM
Ministro generale